

Secondo Mincato (Eni) le quotazioni potrebbero restare alte. Il prezzo del greggio sale verso i 30 dollari al barile

Petrolio, continua la corsa al rialzo

Allarme europeo per i costi energetici. L'inflazione a maggio attorno al 3%

Bruno Cavagnola

MILANO La scalata a quota 30 dollari al barile è ormai prossima e i prezzi del petrolio stanno volando sui valori massimi degli ultimi tre mesi. Ieri a Londra il Brent (il greggio di riferimento del mercato europeo) ha superato i 29 dollari al barile, attestandosi a quota 29,68 con un incremento dell'1% per i contratti con consegna a giugno. Cattive notizie arrivano anche sul fronte Operc: ieri a Vienna il segretario dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ha annunciato che il prezzo della loro produzione è salito in media la scorsa settimana a 26,5 dollari al barile, rispetto ai 25,66 dollari della settimana precedente. (e in aprile il prezzo medio era stato di 24,38 dollari al barile).

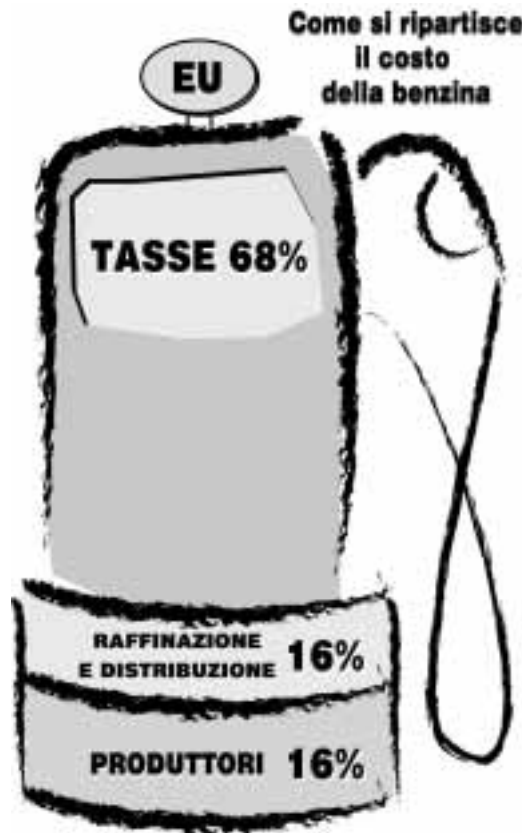
L'Opec non intende aumentare la produzione. Cresce il rischio di ulteriori rincari in estate

La corsa al rialzo sembra dunque inarrestabile e anche in Italia si cominciano a fare i primi conti di quanto ci verrà a costare questa impennata dei prezzi del greggio. E i record si aggiungono ai record. La settimana scorsa il prezzo dei carburanti ha toccato il suo primato storico con la verde a 2.205 lire al litro e la super ad un soffio ormai dalle 2.300 lire (da oggi anche l'Api si adegua con un aumento di 5 lire al litro: verde dunque a 2.200 lire e

super a 2.285 lire). Ma in questi giorni basta rifornirsi di notte in un impianto assistito dal benzinaio, in autostrada o in 37 province italiane per trovare sulle colonnine prezzi ancora più elevati. In molte aree del paese e in alcune tipologie di impianti scattano infatti differenziali di prezzo che vanno dalle 10 alle 20 lire in più rispetto ai livelli consigliati dalle compagnie petrolifere ai propri gestori.

Anche i prezzi del petrolio insegnano ora i loro record. Ieri il mix di greggi di riferimento del mercato italiano ha toccato il massimo del 2001, a 28,12 dollari al barile. Il che, in termini di esborsi, significa che una tonnellata di petrolio costa all'Italia, complice anche un dollaro forte, oltre 110 mila lire in più rispetto all'inizio dell'anno: 459 mila lire contro le 346 mila lire della prima settimana. L'oro nero segna così sui nostri conti un incremento di circa il 33% solo negli ultimi mesi.

Con previsioni tutt'altro che ottimistiche. Vittorio Mincato, l'amministratore delegato dell'Eni, non prevede per i prossimi mesi «significative riduzioni di prezzi» del petrolio. E chi già oggi guarda al prossimo vertice dell'Opec in programma il 5 e 6 giugno a Vienna contando su variazioni in aumento della



produzione, rischia di rimanere deluso. Il ministro per il petrolio degli Emirati Arabi, Obaid bin Saif Al-Nasseri, ha infatti dichiarato che non c'è alcun bisogno di decidere l'aumento della produzione di petrolio: «La richiesta degli Stati Uniti all'Opec di aumentare la produzione - ha detto il ministro - è solo un tentativo da parte dei Paesi

consumatori di ottenere greggio a buon prezzo». Il mercato del petrolio continua dunque a presentare segni di innervosimento. E non ci sono solo le preoccupazioni per le crescenti tensioni in Medio-Oriente (da quest'area l'Unione Europea importa il 45% del suo fabbisogno del petrolio). «L'economia mondiale - secon-

Elettrici, otto ore di sciopero per il contratto. Coinvolte le aziende pubbliche e private

MILANO I sindacati confederali dell'energia Fnle-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil, hanno proclamato 8 ore di sciopero per il prossimo giugno in tutte le aziende pubbliche e private che producono energia elettrica. Nel mirino delle organizzazioni, «le chiusure che le controparti Enel, Federelettrica-Cispel e Assoelettrica-Confindustria hanno manifestato fino ad ora sia sulla parte normativa che su quella economica del contratto». L'agitazione, che interesserà i circa 90 mila lavoratori del settore, avrà il suo culmine il 22 giugno, giornata nella quale sono state programmate, in contemporanea, manifestazioni in tutte le maggiori città.

Lo sciopero, proclamato, come sottolinea il sindacato, nel pieno rispetto delle leggi sulle astensioni dal lavoro nei servizi pubblici, saranno articolati secondo il seguente calendario: 4 ore a livello regionale entro il 15 giugno, con presidi e manifestazioni presso tutte le direzioni aziendali; 4 ore di sciopero nazionale per venerdì 22 giugno con manifestazioni che, come detto, interesseranno tutte le principali città. Sono infine in programma 8 ore di sciopero in tutti gli impianti di produzione secondo un calendario, ancora in via di definizione, stabilito a livello nazionale. Secondo i tre segretari di Fnle, Flaiei e Uilcem la protesta mira ad imprimere una svolta decisiva ad «una vertenza aperta da oltre due anni e mezzo e della quale non si vede ancora la positiva conclusione». Accanto alle rivendicazioni salariali e normative, gli elettricisti puntano ad ottenere un contratto unico di settore. Ed è proprio questo punto ad aver provocato nelle controparti le resistenze maggiori.



L'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato. Ap

alcune delle maggiori raffinerie americane. Ulteriori preoccupazioni vengono poi per l'Europa dal Libro verde preparato dalla Commissione sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, che definisce «allarmante» il quadro continentale. Oggi l'Unione Europea produce solo la metà del suo fabbisogno energetico. Un fabbisogno fortemente condizionato dalla dipendenza petrolifera che copre il 40% dei consumi. La dipendenza europea dal petrolio e dalle fonti extracomunitarie è destinata - secondo la Commissione - ad incidere politicamente ed economicamente sul nostro futuro: il Libro Verde ha stimato in 240 miliardi di euro, circa 470.000 miliardi di lire, l'incidenza delle importazioni energetiche del 2000.

La Commissione di Spaventa ritorna sul problema della trasparenza e della puntualità delle notizie diffuse dalle società. Il caso dei «profit warning»

La Consob avverte: informazioni corrette al mercato

MILANO La Consob interviene di nuovo e richiama le società quotate in Borsa e gli analisti finanziari a rispettare la correttezza e la trasparenza delle informazioni nei rapporti con il mercato. Dopo il forte intervento di Luigi Spaventa, il presidente della Commissione per le società e la Borsa, poco più di un mese all'assemblea annuale di Milano, la Consob ha reiterato ieri il suo invito per una più attenta politica di informazione verso gli investitori e gli azionisti.

In particolare la Commissione, alla luce di alcuni episodi certo poco edificanti, chiede maggiore trasparenza e tempestività nella comunicazione dei dati previsionali e degli obiettivi di redditività, soprattutto quando questi vengono modificati a seguito di nuove situazioni contabili. «Nonostante il mercato dimostri di reagire in modo significativo - si legge in una nota della Consob - sia alla pubblicazione di studi e statistiche elaborati da emittenti e intermediari, sia alla diffusione di dati prospettici da parte degli emittenti, poco frequenti sono gli annunci al pubblico formulati dagli emittenti avvertiti da oggetto commenti e precisazioni sugli

scostamenti rispetto alle previsioni e ai dati in precedenza pubblicati (profit warning)». Questi «profit warning» in America sono una specie di allarme rosso; si avvertono gli azionisti e il mercato che quella determinata società probabilmente non consegnerà i risultati che erano stati annunciati o ipotizzati in precedenza. Ci sono stati casi clamorosi di ribassi di prestigio e potenti imprese americane (come Oracle, Intel e Cisco nei mesi recenti) in seguito all'annuncio di qualche profit warning.

In Italia, invece, questi avvertimenti non si vedono quasi mai. Sembra che tutte le società quotate in Borsa possano andare solo bene e sempre meglio. Ovviamente non è così, ma manca la volontà, forse la disponibilità e la preparazione per dire il contrario. Quando gli obiettivi o le previsioni di una società diventano «irrealistici o irraggiungibili», argomenta la Commissione, «il pubblico deve essere necessariamente messo al corrente, poiché altrimenti notizie rilevanti resterebbero nell'esclusiva disponibilità dell'emittente e la generalità degli investitori non avrebbe la possibilità



Il Presidente della Consob, Luigi Spaventa

di valutare informazioni corrette». La Consob indica, inoltre, che un'informazione «completa e tempestiva» sui dati previsionali assume «particolare rilievo anche in relazione alle stime, elaborate dagli analisti, relative all'andamento

della gestione della società quotata». Il giudizio complessivo che ne deriva è di norma sintetizzato e diffuso al pubblico dagli organi di informazione». Il nuovo intervento della Consob a questo proposito è utile perché in Italia non c'è mai nessuno,

che elabora un giudizio negativo o almeno non positivo ed entusiasmante, come spesso succede, sul comportamento e le previsioni di una società quotata. E' difficile, quasi impossibile, che nel nostro sistema finanziario qualcuno lanci per tempo un profit warning, di solito questi avvertimenti li possiamo conoscere e raccogliere sui mercati stranieri. Un più attento, preciso e tempestivo lavoro di analisi e di comunicazione al mercato possono servire a orientare il risparmiatore e l'investire che, troppo spesso, non possono beneficiare di informazioni puntuali e complete.

Secondo l'Asiaf, l'associazione degli analisti finanziari, l'intervento della Consob è «un ulteriore passo avanti verso un'informazione trasparente necessaria a un corretto funzionamento del mercato». «Anche se si tratta di un'auto-disciplina degli emittenti - rileva l'Asiaf - auspichiamo che questa venga applicata immediatamente al fine di rispettare l'obiettivo della comunicazione Consob che riteniamo sia quello di dare un'informazione esaustiva e completa agli investitori e ai privati sottoscrittori di titoli».

Dopo cento anni arriva il divorzio tra Ford e Bridgestone-Firestone

MILANO Dopo cento anni di storia, la Bridgestone-Firestone ha rotto le relazioni commerciali con la Ford Motor. La decisione è legata alla serie di incidenti stradali, dovuti allo scoppio di pneumatici Firestone, che l'anno scorso provocarono la morte di 174 persone negli Stati Uniti. «Le relazioni d'affari, come quelle personali, sono costruite sulla fiducia e il rispetto reciproco», ha scritto il presidente della Bridgestone-Firestone, John T. Lampe, in una lettera alla Ford. «Siamo arrivati alla conclusione che non possiamo più fornire pneumatici alla Ford dato che il fondamento base della nostra relazione è stato seriamente danneggiato», si legge nella lettera di Lampe. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso degli attriti tra Bridgestone-Firestone e Ford è stato un incontro tra i dirigenti della azienda di automobili e investigatori federali la scorsa settimana. Un incontro al quale l'azienda di pneumatici non è

stata invitata. Il meeting è stato convocato dalla Ford per esprimere lamenti su una partita di pneumatici (la Wilderness AT) non inclusa in quelle ritirate dal mercato dalla Firestone dopo gli incidenti stradali. Dopo l'incontro, il presidente della Firestone John T. Lampe ha inviato una lettera alla Ford nella quale spiegava di sentirsi oltraggiato per aver appreso la notizia del meeting dai media. La Firestone rispetterà comunque i termini dell'attuale accordo con la Ford, ma non lo rinnoverà in futuro. Sulla dinamica degli incidenti, le due aziende avviarono un patteggiamento di responsabilità senza fine. Quasi tutti i sinistri sono avvenuti sulla Explorer, l'utilitaria sportiva più venduta della Ford. Pare che allo scoppio del pneumatico, il veicolo si sia puntualmente ribaltato. Sia la Ford che la Firestone devono affrontare in tribunale centinaia di parenti delle 174 vittime degli incidenti stradali.

Intervista a Massimo Pacetti, presidente della Confederazione italiana degli agricoltori. Con il governo di centro-sinistra era stato stabilito un clima di collaborazione

«Berlusconi dia continuità alla politica agricola dell'Ulivo»

Gildo Campesato

ROMA «Prendiamo atto del voto. Gli italiani si sono espressi per un governo ed una maggioranza diversi dal passato. Noi siamo un'organizzazione imprenditoriale autonoma dai partiti. Auspichiamo una ripresa rapida del confronto sulle cose da fare già avviato negli anni passati. Ci sono urgenze da discutere e mi auguro che si possa ritrovare lo stesso clima positivo e costruttivo che c'è stato nella scorsa legislatura», dice Massimo Pacetti, presidente della Cia, la Confederazione Italiana degli Agricoltori. Perché auspica una continuità di clima? «Perché nella passata legislatura si è costruito un buon rapporto sia

“ Bisogna decidere presto la posizione italiana nel Wto

col Parlamento sia con l'esecutivo. Anche se non sempre le scelte ci hanno trovato del tutto concordi, col governo dell'Ulivo le organizzazioni agricole abbiamo avuto relazioni costanti che hanno consentito il varo di una legge complessa e significativa come quella di orienta-

mento. Anche il "tavolo verde agroalimentare" è stata una esperienza positiva, pur se negli ultimi tempi c'è stato un calo di tensione. Mi auguro che la stessa continuità di rapporti possa proseguire anche col nuovo esecutivo».

Cosa chiederete? «La prima questione è la revisione di Agenda 2000. E' stato un buon accordo, ma ora si tratta di rivedere la politica agricola comunitaria. E poi di cominciare a discutere del nostro atteggiamento nel Wto, un accordo che sta condizionando sempre più le prospettive dell'agricoltura. Sul tappeto c'è poi l'allargamento delle frontiere dell'Ue: è un aspetto rilevante. E poi, come sarà la politica agricola nazionale? Dobbiamo introdurre contenuti alla legge di orientamento e realizzare i piani di

settore. C'è il problema di quali regole introdurre per la sicurezza alimentare. Ma sullo sfondo c'è una grossa questione rimasta irrisolta: la competitività ed i costi di produzione dell'agricoltura italiana. Un problema che si fa sentire sempre di più: sia nel Wto che nell'Europa con sempre meno frontiere. Ciò significa fisco, innovazione, valorizzazione della qualità».

Tremonti parla di rinviare i tempi dell'allargamento all'Est dell'Unione europea, anche sulla base delle difficoltà dell'agricoltura. «Di questa ipotesi non si è mai discusso. Certe preoccupazioni le abbiamo anche noi, ma non abbiamo mai chiesto un rinvio dell'Unione. Abbiamo invece chiesto che i nuovi paesi adeguino la loro legislazione

ed i loro sistemi produttivi ai regolamenti comunitari e agli impegni che ci siamo dati con Maastricht. Non siamo invece d'accordo di portare in Europa paesi con regole diverse da chi c'è già. Ma si parla poco di un'altra questione importante per l'agricoltura italiana: l'accordo euro-mediterraneo. Si tratta di fare un accordo con paesi che sostanzialmente producono le nostre stesse cose. Di qui un forte problema di competitività, visti i costi di produzione assai diversi».

Come aumentare la produttività dell'agricoltura italiana? «Intanto, facendo sì che nella politica comunitaria aumenti il rispetto per l'agricoltura mediterranea. Si tratta di operare su due versanti: la riduzione di una serie di costi a partire da quelli energetici e dei servizi

“ Allargare la Ue ad Est? Nessun rinvio l'argomento è all'ordine del giorno

e la valorizzazione di qualità, tipicità, sicurezza del prodotto italiano. E' inutile pensare di competere sulle grandi commodity: noi dobbiamo puntare a target di mercato medio-alti. Da questo punto di vista, la promozione diventa un fatto importante».

È scoppiato il caso parmigiano. «Che va assolutamente garantito. Ma dietro c'è un problema di fondo su cui dovrà impegnarsi il nuovo governo e su cui chiediamo di aprire un confronto: la protezione di Dop e Igp. Con che proposte andiamo al Wto? Con che "progetto Italia" andremo nella discussione sul commercio mondiale?» **Che ministro dell'agricoltura vorreste?** «Un ministro che comprenda l'importanza della concertazione e che sappia dialogare in modo eguale con tutte le organizzazioni del settore, come del resto è sempre avvenuto. Vorremmo un ministro che capisca che in Italia l'agricoltura è una cosa importante e dunque voglia renderla grande e forte».